

Parrocchia Maria Madre della Chiesa Via Alessandro Specchi 98 Siracusa tel 334 1120921 –
parrocchiamariamadredellachiesa.com - carlodantoni@libero.it facebook : Parrocchia Maria SS
Madre della Chiesa - Bosco Minniti Sete di parola

SETE DI PAROLA

Quinta settimana di Pasqua 28 aprile – 4 maggio



**Maggio, mese di Maria
madre di Gesù e madre nostra**

Domenica 28

Vangelo secondo Giovanni 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Padre Ermes Ronchi)

Nel brano tutto ruota attorno ad una immagine concreta e ad un verbo: la vite e dei tralci, il verbo «rimanere». Cristo vite, io tralcio: io e lui la stessa cosa! Stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa.

Lui in me e io in lui come figlio nella madre, madre nel figlio.

Dio è in me, non come un padrone, ma come linfa vitale.

Dio è in me, come radice che invia energia verso tutti i rami. Dio è in me per prendersi cura più a fondo di me. In Cristo il vignaiolo si è fatto vite, il seminatore si è fatto seme, il vasaio si è fatto argilla, il Creatore si è fatto creatura. Non solo Dio con noi, ma Dio in noi. Se ci guardiamo attorno, conosciamo tutti delle persone che sembrano mettere gemme, le vedi germogliare e fiorire. E capisci che sono inserite in qualcosa di vivo!

Rimanete in me. Una sola condizione; non condizionamento, ma base della mia esistenza: nutrirmi della linfa della mia vite. Non sono parole astratte, sono le parole che usa anche l'amore umano. Rimanere insieme, nonostante tutte le distanze e i lunghi inverni, nonostante tutte le forze che ci trascinano via. Il primo passo è fare memoria che già sei in lui, che lui è già in te. Non devi inventare niente, non devi costruire qualcosa. Solo mantenere quello che già è dato, prenderne coscienza: c'è una energia che scorre in te, proviene da Dio, non viene mai meno, vi puoi sempre attingere, devi solo aprire strade, aprire canali a quella linfa.

All'inizio della primavera sui tralci potati affiora una goccia di linfa che luccica sulla punta del ramo. Mio padre mi portava nella vigna dietro casa e mi diceva: è la vite che va in amore! Quella goccia di linfa mi parla di me e di Dio, dice che c'è un amore che sale dalla radice del mondo e mi attraversa; una vita che viene da Dio e va in amore, in frutti d'amore. Dice a me, piccolo tralcio: «Ho bisogno di te per una vendemmia di sole e di miele».

Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Il dono della potatura... Potare non significa amputare, significa dare vita, qualsiasi contadino lo sa. Rinunciare al superfluo equivale a fiorire. Perché gloria di Dio non è la sofferenza ma il molto frutto.

È come se Gesù dicesse: non ho bisogno di sacrifici ma di grappoli buoni; non di penitenze, ma che tu fiorisca. Nessuna vite sofferente porta buon frutto. Prima di tutto devo essere sano e gioioso io. Così Dio mi vuole.

Il nome nuovo della morale evangelica è «frutto buono», con dentro il sapore di Dio. Che ha il gusto di tre cose sulla terra: amore coraggio e libertà. Non c'è amore senza libertà, libertà non c'è senza coraggio. E amore libertà e coraggio sono la linfa e i frutti di Dio in noi.

PER LA PREGHIERA (Bruno Forte)

Maria, vergine dell'ascolto,
silenzio in cui la Parola venne ad abitare
fra noi, affido a te tutto me stesso,
la mia mente e il mio cuore, la mia carne e
i miei sensi, perché alla tua scuola e col tuo
aiuto io sia silenzio e ascolto per lasciarmi
amare senza difese dal mio Dio e divenire
come te deserto fiorito, giardino del
sempre nuovo inizio dell'amore.

A te, Madre del bell'Amore, consacro il
mio cuore, perché il mio sì divenga come il
tuo sorgente d'amore tenero e attento,
umile e concreto, e, come te, arca
dell'Alleanza, porti a quanti incontrerò
la gioia della presenza dell'Amato.

Lunedì 29

Vangelo secondo Giovanni 14,21-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Chi accoglie i miei comandamenti e li
osserva, questi è colui che mi ama. Chi
ama me sarà amato dal Padre mio e
anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».
Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore,
come è accaduto che devi manifestarti a
noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù:
«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e
il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e
prenderemo dimora presso di lui. Chi non
mi ama, non osserva le mie parole; e la
parola che voi ascoltate non è mia, ma del
Padre che mi ha mandato. Vi ho detto
queste cose mentre sono ancora presso di
voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il
Padre manderà nel mio nome, lui vi
insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò
che io vi ho detto».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Quella di cui parla Gesù nel vangelo di
oggi è una progressione spirituale che ci
conduce all'intima unione con Dio. È una
questione d'amore, inizialmente, di
fascinazione: abbiamo incontrato qualcuno
che ci ha parlato di Dio spalancandoci al
mistero, aprendo il nostro cuore alla sua

presenza, lo abbiamo "incontrato" nella
preghiera, nel silenzio, nella celebrazione
dei segni della sua presenza che sono i
sacramenti. Poi questo amore è cresciuto,
normalmente attraverso dei momenti di
fatica e di prova, anche dolorosi, ma
abbiamo colto cose nuove di Dio e di noi
stessi. La percezione è quella di dimorare
presso Dio, di essere "abitati" dalla sua
presenza, di vedere le cose in maniera
completamente nuova. Ma il dinamismo
interiore non è finito! Gesù ci dona lo
Spirito che, nell'intero corso della nostra
vita, ci spalanca a nuove scoperte, a nuovi
orizzonti. Gesù ha detto e dato tutto: sta a
noi, ora, fare in modo che la sua presenza
si ravvivi grazie al dono dello Spirito
Santo. Spirito da invocare, da chiamare, da
accogliere! Molto spesso restiamo spenti
nella fede perché non chiediamo il suo
intervento e la sua presenza...

PER LA PREGHIERA

(Padri della Chiesa)

Benedetta sii tu Maria!

Dio si è innamorato della tua bellezza
e ti ha scelta come Madre del suo Figlio.

Benedetta sii tu Maria!

Il tuo "sì" ha reso possibile
questo dolce abbassarsi di Dio verso
l'uomo.

Il Creatore e la Creatura si sono abbracciati
e da quel momento niente li potrà separare.

Benedetta sii tu Maria!

In te vediamo l'immagine dell'umanità
redenta, che riceve il dono di Dio:
l'uomo riceve l'abbraccio di Dio e,
attraverso il suo "sì" rimane per sempre
avvolto da questo abbraccio meraviglioso
che è la vita divina.

Benedetta sii tu Maria!

Aiutami a dire sempre

con te il mio "sì",

non solo nelle grandi occasioni,
ma nella realtà della vita quotidiana
dove Cristo è presente.

Martedì 30

Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Ad Auschwitz, nel campo di concentramento, c’era un carcere: il famigerato Blocco II. Là, in una cella sotterranea san Massimiliano Kolbe è morto d’inanizione dopo una lunga e penosa agonia, attorniato da ogni tortura e miseria umana. Fuori c’era il cortile in cui circa ventimila uomini furono assassinati; di fianco, l’“ospedale” in cui si praticava la vivisezione su esseri umani, mentre, in fondo alla strada, si trovava il forno crematorio. Eppure, nel cuore di padre Kolbe regnava quella pace che Cristo aveva promesso di dare ai discepoli che, seguendo il suo esempio, sarebbero morti per la vita di altri.

In circostanze simili, san Tommaso More pregava nella torre di Londra: “La perdita dei beni temporali, degli amici, della libertà, della vita e di tutto il resto non è nulla se si guadagna Cristo”.

Il potente di questo mondo regna per mezzo della paura e dell’intimidazione. Ma Cristo dice: “Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”.

Ci dà in dono la pace, non la pace del mondo, cioè la pace della sazietà e della noia, la pace nata dal compromesso, la

pace dei morti viventi, ma la pace dell’unione con Dio, nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Una tale pace, nata nel perdono dei peccati e nutrita dall’amore, l’amore di Dio per noi, aumenta in proporzione a ciò che soffriamo per Cristo.

PER LA PREGHIERA

O Padre, che nella risurrezione di Cristo tuo Figlio ci rendi creature nuove per la vita eterna, dona a noi, tuo popolo, di perseverare nella fede e nella speranza, perché non dubitiamo che si compiano le tue promesse.

Mercoledì 1 maggio

s. Giuseppe Lavoratore

Vangelo secondo Matteo 13, 54-58

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Iniziamo il mese di maggio in compagnia di Giuseppe, padre di Gesù. Gesù, insieme a suo padre, ha conosciuto la bellezza, la dignità e la fatica del lavoro. La Chiesa vuole richiamare a tutti noi il senso profondo del lavoro nella prospettiva biblica.

Gesù è ricordato come figlio del falegname, del carpentiere. Come accade ancora oggi tra gli artigiani, Gesù ha imparato il proprio mestiere sin da

adolescente, nella bottega del padre. Commuove immaginare la piccola stanza di Nazareth invasa dai trucioli e dall'odore delle resine, vedere il robusto Giuseppe insegnare al piccolo Gesù ad usare con delicatezza la pialla per togliere ogni asprezza dalla venatura del legno. Dio ha conosciuto la fatica del lavoro, la soddisfazione di toccare con mano l'opera del proprio ingegno ma anche, come lasciano intendere i vangeli, sa delle mille piccole preoccupazioni di chi vive di un lavoro autonomo, sempre in balia degli eventi storici (e, oggi, del mercato!). Il tempo che viviamo, tempo di globalizzazione e di grandi risorse, in teoria, sta sperimentando nuove forme di lavoro che, ci assicurano, sono necessarie per restare concorrenziali in un mondo sempre più piccolo. Come cristiani, inascoltati proprio nei paesi di tradizione cristiana, continuiamo a chiedere che sia l'uomo al centro, non il profitto, che il lavoro sia sempre a servizio del bene comune, non del guadagno di pochi eletti, che leggi del mercato le fanno gli uomini! O il mondo del lavoro ritrova la sua umanizzazione profonda o i conflitti sociali sono destinati ad esplodere. Viviamo oggi con dignità e consapevolezza il nostro lavoro, sapendo che stiamo aiutando Dio a completare la Creazione.

PER LA PREGHIERA

O San Giuseppe, padre putativo di Gesù e sposo purissimo di Maria, che a Nazareth hai conosciuto la dignità e il peso del lavoro, accettandolo in ossequio alla volontà del Padre e per contribuire alla nostra salvezza, aiutaci a fare del lavoro quotidiano un mezzo di elevazione; insegnaci a fare del luogo di lavoro una 'Comunità di persone', unita dalla solidarietà e dall'amore; dona a tutti i lavoratori e alle loro famiglie, la salute, la serenità e la fede; fa' che i disoccupati trovino presto una dignitosa occupazione e che coloro che

hanno onorato il lavoro per una vita intera, possano godere di un lungo e meritato riposo.

Te lo chiediamo per Gesù, nostro Redentore, e per Maria, Tua castissima Sposa e nostra carissima Madre. Amen

Giovedì 2 maggio

Vangelo secondo Giovanni 15,1-8

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Gesù si presenta come la vite. Quando nella Bibbia si fa riferimento alla vigna, si pensa a quella piantata da Dio, e cioè il suo popolo Israele, ma Gesù non dice di essere la vigna ma la vite, cioè un ceppo unico, dal quale partono i tralci capaci di portare frutto.

Il Padre taglia e pota questi tralci con l'amore che ogni vignaiolo ha per la sua vigna, affinché produca frutti buoni, e questa è la buona notizia. Noi siamo i tralci che il Padre desidera aiutare a portare frutti buoni, affinché possiamo realizzarci ed essere creature felici. Tagliare e potare è la stessa cosa; sono attenzioni, gesti di premura. Lui non vuole separare i buoni

dai cattivi, né tanto meno mandare i suoi figli all'inferno. Desidera solo aiutarci e la forbice che usa è la Parola, la quale è più tagliente di qualsiasi altra cosa e svela le intenzioni dei cuori. Se l'ascoltiamo vediamo subito cosa in noi ci aiuta ad amare e a fare del bene, e cosa è di ostacolo e va eliminato.

Insisto col dire che Dio non ci ordina di portare frutto, né di rimanere legati a lui, ma lo desidera per noi, per il nostro bene. Lui sa che lontano da Lui ci inaridiamo e la vita si svuota di senso. Perciò c'invita a rimanere vicino a Gesù, fonte della linfa', della vita, per nutrirci di lui e così ricevere la forza necessaria per portare frutto.

Domenica prossima vedremo cosa sono questi frutti, ma per ora ciò che conta è cogliere la proposta di Gesù; rimanere in Lui, rimanere in comunione, in sintonia con lui per diventare suoi discepoli, capaci di costruire qualche cosa in questo mondo, dove pochi riescono ad essere ancora ottimisti. Attacciamoci a Lui e alla sua Parola.

PER LA PREGHIERA (Liturgia Caldea)

La chiesa disse a Maria:
Vieni, e andremo insieme
a pregare il Figlio del Signore
per i peccati del mondo.
Tu pregalo perché lo hai allattato,
e io lo pregherò perché
ha mescolato il suo sangue alle mie nozze.
Tu pregalo come Madre,
ed io come sposa;
egli ascolterà sua Madre
e risponderà alla sua Sposa.

Venerdì 3 maggio

ss. Filippo e Giacomo

Vangelo secondo Giovanni 14,6-14

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore,

mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Al di là dei dati storici, l'apostolo Filippo si è reso famoso per una audace richiesta rivolta a Gesù, mentre parlava della sua identità con il Padre: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Una richiesta audace, ma anche emblematica perché l'apostolo esprimeva in quella sua domanda l'ansia di Dio, racchiusa da sempre nel cuore dell'uomo. Il figlio senza padre, si sente orfano e stenta a comprendere la sua vera identità; l'uomo senza Dio si sente smarrito, disorientato e solo. Dobbiamo perciò gratitudine a questo apostolo perché ha offerto a Gesù l'occasione sia di ribadire la sua divinità, sia di indicarci la sua persona come icona perfetta del Padre: "Chi ha visto me ha visto il Padre". Non ci sfugga poi che dentro la sua curiosità si nasconde un bisogno autentico di spirituale ascensione verso le verità ultime: un bell'esempio per tutti noi, forse più superficiali nelle nostre ricerche e meno autentici nei nostri desideri. In quest'ansia di bene e nel comune desiderio di comprendere e testimoniare le "cose" di Dio, vediamo accomunato l'altro apostolo, Giacomo detto il minore, per distinguerlo

dall'altro apostolo dallo stesso nome. Anch'egli è stato un seguace di Cristo, anch'egli nel volto del salvatore ha saputo rimirare il volto stesso di Dio, anch'egli è stato un eroico testimone del vangelo. Ha scritto una lettera, che ce lo fa riconoscere come profondo conoscitore della scrittura e dei detti del Signore. Egli mostra una predilezione per i poveri e per gli umili, che ritiene favoriti da Dio. Pare egli voglia commentare le beatitudini pronunciate dal Signore. Altro tema caro a Giacomo è la concretezza della fede, che non può esaurirsi in un credo sterile, ma esige espressioni da attuare nella vita d'ogni giorno. Davvero i santi si assomigliano e si integrano vicendevolmente: Filippo ci sollecita a rimirare nel volto di Cristo l'immagine stessa del Padre; Giacomo ci fa intendere che anche una vita semplice ed umile, se alimentata dalla fede operosa, è accetta a Dio. Abbiamo molti motivi per invocarli entrambi.

PER LA PREGHIERA

(Madre Elisabetta- Carmelo di Legnano)

Maria, vergine di Nazareth e crocevia di una moltitudine di volti.
Tu sei la Madre dell'unico Signore che in te si è fatto carne per venire ad abitare in mezzo a noi. La Parola che in te ha seminato il Vangelo della nostra speranza educa i nostri cuori a tessere legami di fraternità e progetti di pace. Tu, anello della generazione della catena umana, sei all'origine della storia della salvezza e nello svuotamento di ogni tuo progetto rendi possibile il riscatto dell'uomo.
Tutta l'umanità, desiderio insaziato sulle strade del mondo, cammina verso di te casa dell'Umanità di Gesù.
Noi oggi così ti preghiamo: aiutaci a riconoscere con trasparente sguardo dentro la storia anonima dei giorni che tutti siamo nati da uno stesso amore e tutti destinati ad una fraternità universale.

Sabato 4 maggio

Vangelo secondo Giovanni 15,18-21

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

L'Evangelista Giovanni contrappone l'amore che lega i discepoli al Signore e fra di loro all' "odio" che il mondo prova per essi. Vuol dire che c'è una inconciliabilità profonda, radicale fra la benevolenza gratuita che caratterizza il vero discepolo di Gesù e la logica mondana che cerca sempre il profitto, o, per lo meno, il contraccambio in ogni situazione. Questo non vuol dire che bisogna sentirsi estranei alla realtà che ci circonda o aspirare a separarsi completamente da essa. Di questo mondo continuiamo ad essere cittadini, ma, come dice un antico documento cristiano, la Lettera a Diogneto, allo stesso tempo stranieri alla sua mentalità, inseriti in esso, ma come pellegrini che puntano alla meta di una realtà diversa, migliore. Mettere scrupolosamente a confronto se stessi, le proprie abitudini, i modi di fare consueti e abituali con gli insegnamenti del Signore è allora l'unico modo per capire di chi siamo figli: suoi o della "normale" mentalità mondana? Allora sì che sapremo essere segno di contraddizione per il mondo, ma non a nome proprio, ovvero di una propria presunta originalità, ma a nome del

Signore e del Padre che lo ha mandato a parlare e operare fra di noi.

PER LA PREGHIERA

(San Bernardo di Chiaravalle)

Chiunque tu sia,
che nel flusso di questo tempo ti accorgi
che,
più che camminare sulla terra,
stai come ondeggiando tra burrasche e
tempeste,
non distogliere gli occhi dallo splendore di
questa stella,
se non vuoi essere sopraffatto dalla
burrasca!
Se sei sbattuto dalle onde della superbia,
dell'ambizione, della calunnia, della
gelosia,
guarda la stella, invoca Maria.
Se l'ira o l'avarizia, o le lusinghe della
carne
hanno scosso la navicella del tuo animo,
guarda Maria.
Se turbato dalla enormità dei peccati,
se confuso per l'indegnità della coscienza,
cominci ad essere inghiottito dal baratro
della tristezza
e dall'abisso della disperazione, pensa a
Maria.
Non si allontani dalla tua bocca e dal tuo
cuore,
e per ottenere l'aiuto della sua preghiera,
non dimenticare l'esempio della sua vita.
Seguendo lei non puoi smarrirti,
pregando lei non puoi disperare.
Se lei ti sorregge non cadi,
se lei ti protegge non cedi alla paura,
se lei ti è propizia raggiungi la mèta.

“Scegli il lavoro che ami e non lavorerai neppure un giorno in tutta la tua vita.” (Confucio)

“Io credo nel popolo italiano. È un popolo generoso, laborioso, non chiede che lavoro, una casa e di poter curare la salute dei suoi cari. Non chiede quindi il paradiso in terra. Chiede quello che dovrebbe avere ogni popolo.” (Sandro Pertini, Messaggio di fine anno agli Italiani, 1981)

“In fin dei conti il lavoro è ancora il mezzo migliore di far passare la vita.” (Gustave Flaubert)

“Hai raggiunto il successo nel tuo campo quando non sai se quello che stai facendo è lavoro o gioco.” (Warren Beatty)

“Il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio e il bisogno.” (Voltaire)

“Il lavoro nobilita l'uomo e arricchisce qualcun'altro.” (Michelangelo Cammarata)

“Mi piace il lavoro, mi affascina completamente. Potrei rimanere seduto per ore a guardare qualcuno che lavora.” (Jerome K. Jerome)

“Trova un lavoro che ti piaccia ed avrai cinque giorni in più per ogni settimana.” (H. Jackson Brown Jr)

“Prega come se tutto dipendesse da Dio. Lavora come se tutto dipendesse da te.” (Sant'Agostino)

“Il peggio mestiere è quello di non averne alcuno.” (C. Cantù)

“Una società fondata sul lavoro non sogna che il riposo.” (Leo Longanesi)

“Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.” (Pablo Neruda)

1 MAGGIO
FESTA DEL
LAVORO

SAN GIUSEPPE

IL FALEGNAME SIMBOLO DELLA DIGNITÀ DEL LAVORO

Nel Vangelo Gesù è chiamato “il figlio del carpentiere” e ricordare il Santo in questo giorno significa per la Chiesa riconoscere la dignità del lavoro umano come dovere dell’uomo e prolungamento dell’opera del Creatore



Gerrit Van Honthorst, Il Bambino Gesù nella bottega di San Giuseppe, 1620, Hermitage, San Pietroburgo

San Giuseppe è il patrono dei papà ma anche di falegnami, ebanisti, carpentieri, senzatetto e persino dei Monti di Pietà e relativi prestiti su pegno. L’8 dicembre 1870, **papa Pio IX** lo ha proclamato Patrono della Chiesa universale. La festa solenne di **San Giuseppe** è il **19 marzo** ma è molto festeggiato in campo liturgico e

sociale anche il **1° maggio**, festa del lavoro, quale patrono degli artigiani e degli operai, così proclamato da papa Pio XII. **Giovanni XXIII** gli affidò il Concilio Vaticano II mentre è uno dei Santi preferiti da papa Francesco che ha voluto inserire il suo nome nel Canone della messa. La sua popolarità è dovuta al fatto di essere

stato il padre putativo di Gesù. Venerato in Oriente dal IV secolo e in Occidente poco prima dell'XI secolo, vale a dire da quando il suo culto cominciava a diffondersi tra i cristiani. Non vi è dubbio tuttavia che la fama di quel nome si rafforzò in Europa nell'Ottocento e nel Novecento.

UN MODELLO DI PATERNITÀ ESEMPLARE

San Giuseppe fu lo sposo di Maria, il capo della "Sacra famiglia" nella quale nacque per opera dello Spirito Santo, Gesù. E orientando la propria vita sulla traccia di alcuni sogni, nei quali gli angeli gli recavano i messaggi del Signore, incarnò un modello di paternità esemplare.

Certamente non fu un assente. È vero, fu molto silenzioso, ma fino ai trent'anni della vita del Messia, fu sempre accanto al figlio con fede, obbedienza e disponibilità ad accettare i piani di Dio. Cominciò a scaldarlo nella povera culla della stalla, lo mise in salvo in Egitto quando fu necessario, si preoccupò nel cercarlo allorché dodicenne era "sparito" nel tempio, lo ebbe con sé nel lavoro di falegname, lo aiutò con Maria a crescere "in sapienza, età e grazia".

Giuseppe era, come Maria, **discendente della casa di Davide e di stirpe regale, una nobiltà nominale**, perché la vita lo costrinse a fare l'artigiano del paese, a darsi da fare nell'accurata lavorazione del legno. Strumenti di lavoro per contadini e pastori nonché umili mobili ed oggetti casalinghi per le povere abitazioni della Galilea uscirono dalla sua bottega.

Nel documento della Congregazione per il Culto Divino, che ha inserito la sua menzione nel canone della Messa, si legge: «**Mediante la cura paterna di Gesù, San Giuseppe di Nazareth, posto a capo della Famiglia del Signore, adempì copiosamente la missione ricevuta dalla grazia nell'economia della salvezza**».

La sua accettazione di Maria, incinta, come sposa; anche se era ben consapevole di non

aver avuto rapporti con lei, e l'accettazione degli «inizi dei misteri dell'umana salvezza» aderendo alla notizia del concepimento da parte dello Spirito Santo ne fa un personaggio di primo piano nella vita cristiana. Inoltre, rileva il documento, San Giuseppe è «divenuto modello esemplare di quella generosa umiltà che il cristianesimo solleva a grandi destini e testimone di quelle virtù comuni, umane e semplici, necessarie perchè gli uomini siano onesti e autentici seguaci di Cristo».

Vale la pena di riportare soltanto una leggenda che circolò intorno al suo matrimonio con Maria. In quella occasione vi sarebbe stata una gara tra gli aspiranti alla mano della giovane. Quella gara sarebbe stata vinta da Giuseppe, in quanto il bastone secco che lo rappresentava, come da regolamento, sarebbe improvvisamente e prodigiosamente fiorito. Si voleva ovviamente con ciò significare come dal ceppo inaridito del Vecchio Testamento fosse rifiorita la grazia della Redenzione.

Primo maggio

Questo Primo maggio si celebra con dati e tendenze drammatiche: milioni di persone hanno perso la propria occupazione o chiuso la propria attività, e molte persone in situazioni più fragili hanno perso anche le poche opportunità che avevano.

Ma in mezzo a questo dramma, che spesso reclama giustizia e riscatto da tante situazioni di diritti negati e di sfruttamento, troviamo volti e storie che ci consegnano una grande diffusa e popolare dignità, un coraggio e spesso anche una capacità di innovazione e ripartenza, come in molta industria. In mezzo al dolore e alla sconfitta fiorisce anche la speranza e spesso qualche prospettiva alla quel agganciarci. Per affrontare la crisi dobbiamo puntare su tre

aspetti strategici: *conoscenza, collaborazione, conversione.*

La **Conoscenza** dice alla politica di investire innanzitutto in istruzione e ricerca, senza dimenticare la formazione, e il carattere permanente che tutto ciò deve avere. La conoscenza è la nuova assicurazione sulla vita da garantire a tutti, fin dai servizi per l'infanzia.

La **Collaborazione** significa favorire un modello produttivo che punta sulla collaborazione tra impresa, lavoratori, comunità, consumatori, tra territori, paesi. Parte dai contratti per finire alla cooperazione al co-sviluppo, passando per le reti d'impresa, i patti territoriali, le aziende acquisite dai lavoratori.

La **Conversione** serve per includere tutti nelle grandi sfide della transizione ecologica, del "digitale", dell'innovazione. La conversione per essere ecologica deve essere anche sociale e civile.

Possiamo avere un futuro del lavoro e del pianeta se vendiamo armi all'Arabia Saudita? Se i paradisi fiscali invece di esser aboliti dettano le regole del gioco? Se poche migliaia di mani accentrano la maggioranza della ricchezza del mondo, e i compensi di tanti manager sono 450 volte quelli dei propri impiegati?

Forse è ora di distinguere nettamente tra legittimo arricchimento e avida attività predatoria che impedisce che la ricchezza prodotta semini e distribuisca, nella società, ricchezza e lavoro.

Emiliano Manfredonia (presidente ACLI Associazione Cattolica Lavoratori Italia)

... NOI DISOCCUPATI E PRECARI
PIU' CHE IL PRIMO MAGGIO
PREFERIREMMO FESTEGGIARE
IL QUINDICI DI AGOSTO:
L'ASSUNZIONE...!!



...NOI DISOCCUPATI, PIU' CHE
FARE LA FESTA DEL LAVORO,
SE AVESSIMO UN LAVORO,
FAREMMO UNA
FESTA...!!



MA QUESTO È LAVORARE PER VIVERE O PER MORIRE?

Oltre due morti sul lavoro al giorno. Le statistiche dell'Inail ci dicono che nei primi 90 giorni del 2023 sono già periti nel nostro Paese 196 lavoratori, più 3,7% rispetto allo stesso periodo del 2022. Le "morti bianche" sono uno dei paradossi più terribili del nostro tempo: si continua a perdere la vita nonostante legislazioni e contratti lavorativi avanzati e tutelanti. Come mai?

Morto il giorno dopo il Primo maggio, Festa dei lavoratori. **Marco Meiattini**, operaio agricolo, ha perso la vita precipitando nel vano del montacarichi, mentre stava spostando alcuni bancali con un muletto all'interno della cantina di Barberino Valdelsa. Aveva 55 anni, Lascia la compagna e un figlio di 17 anni. E' l'ennesima morte "bianca", l'ennesima vittima che va ad aggiungersi alla già lunghissima lista di chi è deceduto sul lavoro. E domani al suo nome se ne aggiungeranno altri due. Ce lo dice il **bollettino trimestrale dell'Inail**, che registra denunce d'infortunio e morti sul lavoro: ebbene, nei primi tre mesi dell'anno sono morte sul lavoro 196 persone: appunto oltre due al giorno. Un dato in aumento del 3,7% rispetto allo stesso periodo del 2022, quando le vittime erano state 189. Si tratta del numero di morti più alto dal 2019,

quando i decessi sul lavoro nei primi tre mesi dell'anno furono 212.

Nel 2022 complessivamente gli infortuni mortali sono stati 1.090, pochi di meno del 2021 quando si arrivò a 1.221 i morti (dati Inail). A questi si dovrebbero aggiungere tutti quelli “ignoti”, perché avvenuti nella zona d’ombra del **lavoro nero**, un “sommerso” che, dai campi di pomodori ai cantieri edili, spesso moltiplica le vittime per carenza di tutele e sicurezza. Morti ammazzati, più che per incidente, dovremmo dire. I settori più colpiti sono sempre gli stessi: l'agricoltura (con il 30% di tutti gli incidenti mortali sul lavoro), l'edilizia, con il 15% delle morti e l'autotrasporto con 11%.

Ma nel nostro Paese si può morire di lavoro, senza ancora essere lavoratori, com'è avvenuto nel gennaio del 2022 in un'azienda di Udine dove ha perduto la vita lo studente diciottenne **Lorenzo Parelli**, colpito al capo da una putrella d'acciaio. Il diciottenne era in fabbrica, al suo ultimo giorno di stage per un progetto d'alternanza “scuola-lavoro”. Proprio il suo nome è stato ricordato dalla testimonianza toccante dei genitori all'ultimo Concertone del Primo Maggio a Roma.

E si muore sempre di più, tutti i giorni, anche questo lo dicono le statistiche, ancor prima di arrivare al posto di lavoro, o appena dopo esserne usciti: si muore per strada, in auto.

Così è deceduta l'infermiera **Sara Sorge** a soli 27 anni, schiantandosi con l'auto contro un palo della luce, un anno fa. Stava tornando a casa dopo il suo turno di lavoro: due notti consecutive in reparto nel centro di riabilitazione di Ceglie Messapica in cui prestava servizio da poco più di due settimane. Aveva messaggiato al fidanzato prima di mettersi in viaggio: “Ho finito ora. Sono stanca morta”. Appunto. Ancora una volta turni estenuanti, carichi di lavoro durissimi per far fronte a carenze di personale. Anche ora, quanti dipendenti,

in tanti altri settori, si trovano ad operare in situazioni di super-lavoro, carenza di personale, riposi saltati, sotto stress ambientale, o ricatto padronale? Nell'epoca dei diritti garantiti e delle legislazioni che tutelano come non mai le condizioni dei lavoratori e la loro sicurezza, dopo stagioni di lotte sindacali e conquiste sociali che hanno sancito regole chiare e contratti in molti casi avanzatissimi, mai come oggi si assiste nel nostro Paese ad un deterioramento generale delle condizioni di lavoro. Non si salva nessuno e nessuna categoria. Basta parlare con un insegnante per capire cosa significhi lavorare in una “classe pollaio”; basta avere un figlio che abbia provato a fare, anche solo per un mese, il rider o l'operatore in un call-center, per aprire gli occhi sullo sfruttamento e la precarietà dei lavoratori “atipici” falsamente autonomi e veramente privi di ogni tutela sindacale; o incrociare chi lavora in edilizia e s'arrampica sulle impalcature senza protezione, perché lavora in una ditta in sub-subappalto; per non andare a vedere in certe zone agricole d'Italia, del Sud, ma anche del Nord, dove per garantirci i pomodori in tavola a prezzi stracciati e sostenere la nostra filiera alimentare, qualche schiavo, che in genere non parla la nostra lingua, si massacrano nei campi a due euro l'ora.

Nei libri di storia i lavoratori delle miniere dell'800 erano l'emblema dello sfruttamento, delle condizioni disumane e di pericolo di vita. Oggi, senza quasi accorgercene, **dentro le nostre città, nuove “miniere” senza cunicoli e pozzi** inghiottono impiegati, operai, prestatori d'opera con o senza partita Iva. Com'è possibile? Ovunque si risparmia sulla qualità dei servizi e sulla pelle degli operatori. Così nell'epoca del lavoro “agile”, intelligente, promesso dalla rivoluzione digitale, ci troviamo a dover allungare la lista dei lavori usuranti e gravosi.

